

RICERCHE SLAVISTICHE

NUOVA SERIE

VOL. 7 (LXVII) 2024



SAPIENZA
UNIVERSITÀ EDITRICE
2024

RICERCHE SLAVISTICHE
NUOVA SERIE VOL. 7 (2024)

RIVISTA FONDATA DA GIOVANNI MAVER
Vol. LXVII dalla fondazione

DIREZIONE
Monika Woźniak («Sapienza» Università di Roma)

REDAZIONE
Marco Biasio (Università di Modena e Reggio Emilia)
Maria Bidovec (Università di Napoli L'Orientale)
Ornella Discacciati (Università di Bergamo)
Lidia Mazzitelli (Università di Colonia)
Oxana Pachlowska («Sapienza» Università di Roma)
Laura Quercioli Mincer (Università di Genova)
Raisa Raskina (Università di Cassino)
Luca Vaglio («Sapienza» Università di Roma)

SEGRETARIO DI REDAZIONE
Alessandro Achilli (Università di Cagliari)

COMITATO SCIENTIFICO
Cristiano Diddi («Sapienza» Università di Roma)
Libuše Hezcková (Università Carolina di Praga)
Georg Holzer (Università di Vienna)
Luigi Marinelli («Sapienza» Università di Roma)
Zoran Milutinović (SSEES University College London)
Magdalena Popiel (Università Jagellonica di Cracovia)
Barbara Ronchetti («Sapienza» Università di Roma)
Anna-Marija Totomanova (Università di Sofia «Sv. Kliment Ochridski»)
Mateo Žagar (Università di Zagabria)

Corrispondenza
ricercheslavistiche.seai@uniroma1.it
Prof.ssa Monika Woźniak: monika.wozniak@uniroma1.it
Dipartimento di Studi Europei, Americani e Interculturali
Circonvallazione Tiburtina, 4 – 00185 Roma

<https://seai.web.uniroma1.it/node/4751>
https://rosa.uniroma1.it/rosa01/ricerche_slavistiche
Rivista di proprietà della «Sapienza» Università di Roma
Registrazione del Tribunale Civile di Roma: n° 149/18

ISSN: 0391-4127
ISBN: 978-88-9377-369-0

Copyright © 2024

Sapienza Università Editrice
Piazzale Aldo Moro 5 – 00185 Roma

www.editricesapienza.it
editrice.sapienza@uniroma1.it

Iscrizione Registro Operatori Comunicazione n. 11420
Registry of Communication Workers registration n. 11420

Finito di stampare nel mese di dicembre 2024 presso Sapienza Università Editrice
Printed in December 2024 by Sapienza Università Editrice

La traduzione, l'adattamento totale o parziale, la riproduzione con qualsiasi mezzo (compresi microfilm, film, fotocopie), nonché la memorizzazione elettronica, sono riservati per tutti i Paesi. L'editore è a disposizione degli aventi diritto con i quali non è stato possibile comunicare, per eventuali involontarie omissioni o inesattezze nella citazione delle fonti e/o delle foto.

All Rights Reserved. No part of this publication may be reproduced or transmitted in any form or by any means, electronic or mechanical, including photocopy, recording or any other information storage and retrieval system, without prior permission in writing from the publisher. All eligible parties, if not previously approached, can contact the publisher directly in case of unintentional omissions or incorrect quotes of sources and/or photos.

ROBERTA ASCARELLI, RAMONA PELLEGRINO, LAURA QUERCIOLI

SLAVI, TEDESCHI, EBREI:
MIGRAZIONI, CONFINI, ESPERIENZE.
PREFAZIONE DELLE CURATRICI

Questa sezione monografica di “Ricerche slavistiche”, *Slavi, tedeschi, ebrei: migrazioni, confini, esperienze*, si collega idealmente al volume *Strane connessioni. Sulla coesistenza di lingue e culture nell’Europa centrale* del 2023, ed è dedicato a legami, calchi e contrapposizioni che si sono sviluppati tra i paesi slavi e il mondo germanico, sia in quella parte confluita nel 1871 nel Regno degli Hohenzollern, sia in quella tradizionalmente legata alla dinastia degli Asburgo con le sue forti componenti slave e la sua esibita tolleranza.

In questo confronto, che evoca la Mitteleuropa, un mito moderno dai caratteri politicamente sfuggenti ma dal grande fascino culturale, la componente ebraica appare determinante. Lo è per la collocazione secolare degli ashkenaziti tra realtà germaniche o slave, per la tradizionale attrazione degli ebrei orientali verso i Paesi di lingua tedesca, ma soprattutto per la loro capacità di rielaborare in modo estremamente originale le diverse esperienze radicate nelle tradizioni sociali, religiose e linguistiche dell’*Ostjudentum*. La prospettiva transnazionale sulla quale questo fascicolo vuole riflettere¹ si adatta infatti, secondo Andreas Kilcher, autore del saggio del 2019 *Jüdische Literatur und Transnationalität*,² in modo particolare alle esperienze dei “concittadini di fede mosaica” che, per quanto legati al paese di residenza da vincoli anche profondi, partecipano a una tradizione diasporica che invita, anche in epoche di esacerbato nazionalismo, a esercitare una visione “sovranazionale” all’interno di una “mappa mentale” in grado di contaminare Oriente e Occidente. Gli stessi elementi sono stati più

¹ Cfr. Welsch 1999.

² Cfr. Kilcher 2019.

volte evidenziati da Jacques Le Rider nel suo fondamentale studio sulla Mitteleuropa.³

La ricerca si è mossa lungo diverse direttive tematiche e temporali, accogliendo esperienze, riflessioni e creazioni nate in un arco che va dall'Età dell'Illuminismo, la Haskalah ebraica, alla contemporaneità, e misurandosi con ambiti artistici e culturali anche profondamente diversi tra loro: quello linguistico, a partire dallo yiddish, lingua germanica che ha il suo sviluppo a oriente, quello letterario e figurativo con contatti tutt'altro che episodici tra le tradizioni e le culture del centro Europa.

Nei singoli contributi e nell'insieme del volume sono stati messi in discussione tradizioni critiche e stereotipi costruiti su presupposti ambigui, che mettevano in evidenza le differenze, i conflitti, le pretese colonizzatrici e i rigurgiti nazionalisti. Considerando invece la Mitteleuropa, nella sua porosità e indeterminatezza, come terra di attraversamenti e transizioni, luogo di sconfinamenti e confronti, si è privilegiato un percorso che sapesse esprimere le variegate prospettive della “trans-integrazione”, contestando così l'esistenza di forme identitarie omogenee, collegate a confini territoriali, linguistici, etnici o religiosi. Se considerati senza pregiudizi, gli incroci nell'area centro-orientale del continente – quelli descritti in questo volume, come anche i molti altri che a queste ricerche potrebbero aggiungersi – sono in grado di illuminare nuove concezioni di cittadinanza e di creatività definite, soprattutto a livello individuale, nella continua ri-negoziazione delle prospettive e delle genealogie.⁴ In questa cornice teorica abbiamo cercato di avviare, attraverso casi singoli di “sconfinamento” o di dialogo, una esplorazione sui caratteri condivisi o almeno felicemente rielaborati, scaturita da processi di interazione, mutazione e scambio, senza trascurarne la pericolosa alternativa: i particolarismi nazionali tuttora presenti, sia nel dibattito pubblico che nella produzione artistica.

La parte monografica di questo volume di “Ricerche slavistiche” si apre con quella che possiamo definire una vera e propria scoperta, ovvero il contributo fondamentale degli ebrei polacchi alla nascita della Haskalah, l'Illuminismo ebraico nato in terre tedesche e che, della filosofia dell'ebraismo tedesco, rappresenta il fiore all'occhiello. Si tratta dell'inaspettato e misconosciuto, ma indispensabile apporto

³ Cfr. Le Rider 1994.

⁴ Cfr. in proposito i percorsi anche accidentati messi in luce in Krausz – Perez 2019.

di coloro che, nati sotto un “cielo lontano e ruvido”, come Goethe a proposito di *Gedichte von einem pohlnischen Juden* di Isachar Falkensohn Behr (*infra*; e lontananza e ruvidità sono certamente le espressioni più delicate e poetiche fra le tante usate ai tempi per rimarcare la differenza culturale ed esistenziale fra “polacchi” e “tedeschi”), solo a fatica potevano tentare di adeguarsi alle raffinatezze e alle vette della cultura germanica. Autrice del saggio *Pregiudizi, avventure e silenzi. Intellettuali polacchi e Haskalah berlinese* è Roberta Ascarelli, una delle tre curatrici di questa sezione, nota e stimata germanista e dunque difficilmente accusabile di polonocentrismo. Eppure, si direbbe che il testo qui presentato sia fra i primi a dimostrare che

gli intellettuali di origine polacco-lituana sbarcati a Berlino dalla metà del Settecento possedessero in realtà ampie nozioni anche di carattere profano maturate in età moderna nel contatto con comunità sefardite, con i rapporti con l’Università di Padova e per la politica del Sinodo polacco, il *Va’ad Arba’ Aratzot*, che avrebbe invitato già nel Seicento le comunità ebraiche a non contentarsi di studi esclusivamente religiosi, ma di interessarsi alle scienze [...] nella prospettiva – già diffusa in territorio polacco – di essere “utili ai signori e garantirsi così il rispetto dei gentili”. (*infra*)

Si ribalta quindi l’immagine dell’ebreo polacco giunto in Germania rozzo e selvaggio, schiavo di superstizioni e rabbini primitivi, che solo grazie al contatto con la cultura superiore riesce ad accedere ad anche complesse conoscenze. Il motivo di tale stereotipo va ricercato però non solo, o forse non tanto, nella xenofobia e sicurezza di sé della cultura tedesca, quanto anche nella narrazione stereotipata che danno di sé gli intellettuali ebrei polacchi: per mostrare l’eccezionalità del loro ingegno, da un lato, e per ingraziarsi i nuovi “padroni di casa”. È però in realtà, dimostra Ascarelli, anche grazie a loro che, numerosissimi nella Haskalah berlinese (“da Mendelssohn a Salomon Maimon, da Israel Zamość a Falkensohn Behr, e inoltre, per citare solo i più noti, Ephraim Moses Kuh, Salomon Dubno, Israel Satanow, Mendel Lefin Satanover o anche Naphtali Herz Wessely”, *infra*), hanno portato nella “modernità ebraica quel profondo legame tra tradizione religiosa e vocazione razionalista che caratterizza la prima Haskalah berlinese e ha soprattutto in Polonia le sue radici” (*infra*).

Si muove per così dire in senso opposto il contributo di Giovanni Gorla, dottorando della Statale di Milano, intitolato *Echi herderiani alle radici del pensiero etnografico di Shloyme An-ski*. E ciò non solo da un punto di vista meramente geografico, ma anche perché dal razionalismo della Haskalah passiamo a Herder, che anticipa temi e sensibilità romantiche – elementi questi ben presenti nell’opera dello scrittore ebreo bielorusso. A tutti noto come autore del *Dybbuk*, unanimemente considerato il capolavoro del teatro yiddish, Shloyme Zaynvil Rapoport, noto con lo pseudonimo di An-ski (1863-1920), deve il suo posto nella storia della cultura ebraica ed europea anche, fra l’altro, a due spedizioni etnografiche nelle regioni ucraine di Podolia e Volinia svoltesi nel 1912 e nel 1914, che, non solo di grande importanza dal punto di vista della ricerca scientifica, costituirono una costante fonte di ispirazione per il pensiero e la scrittura di questo autore. “Terreno ancora, a quanto sembra, piuttosto inesplorato”, come scrive Gorla, l’interesse di An-ski per la Weltanschauung e la filosofia herderiana, pur all’interno di una formazione culturale sostanzialmente eterogenea e multiforme, viene qui documentato su tre livelli:

la tradizione folklorica come depositaria dello spirito di un popolo, a un tempo concetto herderiano e fondamento della visione etnografica di An-ski calato nella realtà ebraica, la spiritualità come elemento preponderante nella creazione poetica del popolo ebraico e l’importanza del ruolo dell’infanzia, destinatario e, al contempo, potenziale creatore di un genere letterario della letteratura folklorica ebraica che An-ski definisce ‘canzone popolare infantile’. (*infra*)

L’impegno socialista di An-ski era ben illustrato nell’articolo di Gorla. Ancora oggi viene intonato il suo canto *Di Shvue*, Il giuramento, ovvero l’inno del Bund (la più straordinaria formazione politica, sociale e culturale dell’ebraismo europeo). Non era socialista né bundista bensì anarchico Max Nacht (Nomad), una singolare figura ‘riscoperta’ da Piotr Laskowski, studioso della storia dell’anarchia, professore all’Università di Varsavia (dove è fra i co-fondatori del Centro di Ricerca sulla Storia e le Identità LGBT+ - Pracownia Badań nad Historią i Tożsamościami LGBT+). Oltre alle strategie e ai percorsi politici di Nomad, a volte dagli esiti ambigui, in *Jewish Anarchist in Eastern Europe’s Melting Pot. The Case of Max Nacht (Nomad)* Laskowski si sofferma sull’aspetto

linguistico, ovvero sull’ambiente poliglotta del movimento anarchico in genere e di Nomad in particolare, sul “transnational turn” da lui così bene rappresentato, e tale da rendere la sua autobiografia, pubblicata nel 1964, “a treasury of information about Jewish, Ukrainian, Russian, Polish, and German radicals at the time” (*infra*). Una particolare attenzione è dedicata al passaggio di Nomad dal tedesco, lingua nella quale era stato educato, al polacco. Interpretando tale scelta linguistica alla luce della teoria sulle minoranze e le lingue minori di Deleuze e Guattari, Laskowski argomenta che l’opzione polacca di Nomad, benché questa fosse lingua maggioritaria in Galizia (Nomad era nato in questa regione, nella cittadina di Buczacz) fosse in realtà espressione di una posizione “minore”: “To speak ‘minor Polish’ meant, in Nacht’s case, to open it to the perspective which Polish culture totally ignored – the perspective of Buczacz, a town which predominantly spoke Yiddish and Ukrainian” (*infra*).

Alois Woldan, professore emerito all’Università di Vienna ed eminente storico della letteratura dell’Europa centrale, nel suo contributo *Nathan Samuely – A Jewish Writer from Galicia*, introduce Nathan Samuely (1846-1921), scrittore di nicchia della Galizia austriaca nato a Stryj e vissuto perlopiù a Leopoli (Lviv). Samuely fu un pioniere della letteratura ebraica moderna e pubblicò poesie e prose sia in ebraico che in tedesco. La sua opera più nota, *Cultur-Bilder aus dem jüdischen Leben in Galizien*, raccoglie racconti che descrivono la vita ebraica in Galizia e che possono essere inseriti nella cosiddetta ‘letteratura del ghetto’. Samuely è riconosciuto come uno dei principali rappresentanti di questo genere, caratterizzato dalla prevalenza di descrizioni statiche e di un narratore prominente rispetto allo sviluppo della trama. L’articolo analizza le tematiche e i motivi ricorrenti nei *Cultur-Bilder* di Samuely, ponendo l’autore nel contesto della letteratura galiziana del XIX secolo e confrontandolo con altri scrittori ebrei e non ebrei del periodo. Ad esempio si mostra come, sebbene meno frequenti rispetto ad altri autori, le interazioni tra ebrei e non ebrei siano presenti anche nell’opera di Samuely; i *Cultur-Bilder* evidenziano una coesistenza talvolta armoniosa e in altri casi conflittuale, riflettendo così la complessità delle relazioni interculturali nella Galizia dell’epoca. Lo studio di Alois Woldan offre una panoramica approfondita della poetica di Samuely, contribuendo alla riscoperta di un autore significativo e della sua eredità letteraria.

La multietnica, multiculturale Galizia è anche lo sfondo su cui si articola il contributo di Stanisław Obirek *Rudolf Maria Holzapfel and Stanisław Vincenz, i.e. Crossing Not Only Religious Borders*. Autore di oltre venti volumi monografici (di cui due in dialogo con Zygmunt Bauman) tradotti in varie lingue, già uno dei più noti rappresentanti del dialogo interreligioso del clero polacco (e poi, dopo la sua uscita dalla Chiesa nel 2005, del panorama intellettuale di questo paese) Obirek stesso è un esempio perfetto di come sia possibile travalicare “frontiere non solo religiose”. In questo saggio il professore dell’Università di Varsavia si sofferma sui molteplici legami e sulla catena di influssi culturali fra lo scrittore e saggista Stanisław Vincenz (1888-1971), polacco e cattolico, e il filosofo ebreo Rudolf Maria Holzapfel (1874 -1930); entrambi, vale la pena notarlo, morti nell’esilio svizzero: a Losanna uno, nei pressi di Berna l’altro. Uno dei tratti salienti del pensiero di Vincenz, fra le basi della sua coraggiosa critica al nazionalistico cattolicesimo polacco nel periodo fra le due guerre, è “his concept of religion understood as an expression of human individualism”, che lo scrittore avrebbe attinto dalla sua attenta lettura dei lavori di Holzapfel. Anche grazie all’influsso del filosofo ebreo, come è stato scritto, leggere Vincenz “undoubtedly constitutes the best antidote to narrow nationalism” (*infra*). Le riflessioni presentate in questo saggio rimangono dunque costantemente, dolorosamente attuali.

L’attualità delle tematiche affrontate – in questo caso la relazione tra migrazione, lingua e identità – si ritrova anche nel contributo di Michaela Bürger-Koftis, professoressa associata di Letteratura e Cultura Tedesca all’Università di Genova impegnata da oltre trent’anni nella promozione della letteratura e cultura austriaca in Italia, e Ramona Pellegrino, assegnista di ricerca all’Università di Bologna e co-curatrice di questa sezione monografica. Il loro articolo *Riflessioni linguistiche sul tedesco e sul russo in Julya Rabinowich: un confronto tra narrazione autobiografica orale e il romanzo Spaltkopf* si focalizza sul romanzo d’esordio della scrittrice austriaca di origine russa Julya Rabinowich e sull’intervista autobiografica realizzata con l’autrice per il progetto di ricerca *Polyphonie. Mehrsprachigkeit_Kreativität_Schreiben*. L’obiettivo principale è evidenziare fino a che punto il romanzo rispecchi la biografia linguistica di Rabinowich, mettendo in luce i parallelismi tra la vita dell’autrice e la storia della protagonista Mischka, ma anche di analizzare in che modo l’espressione di emozioni legate al tedesco e

al russo differisce tra il testo scritto e il racconto orale: se, ad esempio, nel romanzo il russo è associato a episodi umoristici e il tedesco viene presentato come la lingua del presente e dell'integrazione, nell'intervista Rabinowich parla del russo in modo più emotivo e personale, rivelando il legame affettivo con la sua prima lingua, mentre il tedesco è da un lato legato al trauma della migrazione, e dall'altro alla vita adulta e professionale dell'autrice. L'articolo mostra inoltre come le metafore, presenti soprattutto nell'intervista, contribuiscano a creare il 'potenziale emotivo' del testo, segnalando passaggi particolarmente rilevanti, ma – proprio a causa del maggiore coinvolgimento emotivo dell'autrice – anche più difficili da raccontare.

Si inserisce nel contesto della letteratura contemporanea anche il contributo di Valentina Parisi, ricercatrice all'Università di Macerata e traduttrice di numerose opere di filosofi e scrittori russi, intitolato *Fuori dai teatri della memoria: l'ebraismo plurale di Sasha Marianna Salzmann e Marija Stepanova*. L'articolo esplora il concetto di *Heimat* attraverso le opere di due autrici di origine ebraica, Sasha Marianna Salzmann e Marija Stepanova, emigrate in Germania dall'ex Unione Sovietica negli anni '90. A partire da due citazioni letterarie, una di Lena Gorelik e l'altra di Salzmann – autrici frequentemente accostate l'una all'altra –, Parisi illustra come il concetto di *Heimat* abbia subito un'evoluzione semantica nelle prime due decadi del XXI secolo, passando da simbolo di identità multiculturale a strumento di oppressione, soprattutto alla luce delle recenti politiche tedesche e dell'entrata del partito AfD nel *Bundestag*. L'articolo mette in evidenza come Salzmann utilizzi la sua opera per affrontare tematiche legate alla memoria culturale, al ritorno del concetto di *Heimat* in chiave etno-nazionalista e all'importanza di esibire con orgoglio la propria identità ebraica. In particolare, viene analizzato il romanzo d'esordio di Salzmann, *Außer sich*, e l'esperienza dell'autrice come organizzatrice di eventi culturali che mirano a ridefinire l'identità ebraica in Germania. Salzmann e Stepanova offrono prospettive diverse sul tema della visibilità delle minoranze; il confronto tra le posizioni delle due scrittrici si rivela particolarmente interessante alla luce delle differenze generazionali e linguistiche che le separano, e offre spunti di riflessione su come l'ebraismo possa contribuire alla costruzione di una comunità transnazionale basata sulla memoria condivisa.

Gli ultimi due saggi di questa sezione presentano alcune evidenti affinità: sia Giacoponi che Quercioli si interrogano sull’‘onda lunga’ dell’influsso di uno dei poeti simbolo dell’Europa della seconda metà del Novecento, Paul Celan (1920-1970; vale anche la pena non chiudere le parentesi per rammentare che tutti gli autori protagonisti di questa sezione sono morti in esilio: da An-ski in Polonia, a Celan a Parigi, senza dimenticare gli illuministi ebrei-polacchi morti in Germania). Il testo di Giacoponi però, fra i suoi vari punti di interesse, ha quello di riportare l’eredità di Celan in Ucraina, ovvero nella regione geografica in cui il poeta era nato. Nel saggio *“Il paesaggio dal quale io giungo [...] era una contrada di uomini e libri.” La ricezione dell’opera di Paul Celan in Ucraina*, la studiosa, germanista e autrice, fra l’altro, di un volume sulle *Melodie ebraiche* di Heinrich Heine, esplora le complesse strade della ricezione di questo poeta in un paese dove, grazie alla politica culturale sovietica, la specificità dello sterminio ebraico era stata per decenni ignorata, se non addirittura interdetta, per lunghi decenni. Fra i vari ricettori, traduttori e interpreti in Ucraina dell’opera del poeta di Czernowitz Černauti/ Černivci vanno menzionati qui almeno due grandi rappresentanti della letteratura di questo paese, il poeta Moisei Fišbejn e lo scrittore, nonché cantante e attivista, Serhij Žadan. Ma l’indagine di Giacoponi non si ferma solo alla parola scritta, esplorando, in maniera innovativa, anche la scultura (Ivan Salevyč), e la musica (Valentin Sylvestrov, Maksym Kolomijec).

Di arti visive si occupa anche il saggio finale di Laura Quercioli, professoresca di Letteratura polacca all’Università di Genova e studiosa di rapporti ebraico-polacchi. *Vom Zuviel war die Rede, vom Zuwenig. Paul Celan nell’opera di Mirosław Bałka* esplora le relazioni, esplicite o celate, della voce del poeta con quella dello scultore Mirosław Bałka (1958), fra i più noti artisti polacchi viventi. Si tratta del primo studio che si proponga di indagare, in maniera sistematica, la presenza celaniana nell’opera dell’artista di Otwock. Essa si esplicita non solo in riferimenti diretti (titoli di opere o citazioni), ma anche in legami velati, e si inserisce nel tema più vasto della spesso ambivalente presenza della cultura e della lingua tedesca nel panorama della creazione di Mirosław Bałka e della sua costante riflessione sulla ferita non rimarginabile dello stermino ebraico nell’identità e nella coscienza polacca.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Kilcher 2019 = A. B. Kilcher, *Jüdische Literatur und Transnationalität*, in D. Bischoff, S. Komforth-Hein (eds.), *Handbuch Literatur & Transnationalität*. De Gruyter, Berlin-Boston 2019, pp. 141-155.
- Krausz – Perez 2019 = L. S. Krausz, J. P. Perez (eds.), *Übergänge: Mitteleuropa im Werk jüdischer Autoren*. Henrich & Henrich, Berlin-Leipzig 2019.
- Le Rider 1994 = J. Le Rider, *La Mitteleuropa*. Presses Universitaires de France, Paris 1994.
- Welsch 1999 = W. Welsch, *Transculturality: The Puzzling form of Cultures Today*, in M. Featherstone, S. Lash (eds.), *Spaces of Culture: City, Nation, World*. London, Sage 1999, pp. 195-213.

INDICE

SLAVI, TEDESCHI, EBREI: MIGRAZIONI, CONFINI, ESPERIENZE

A cura di Roberta Ascarelli, Ramona Pellegrino e Laura Quercioli

Roberta Ascarelli, Ramona Pellegrino, Laura Quercioli	
Slavi, tedeschi, ebrei: migrazioni, confini, esperienze. Prefazione delle curatrici	7-15
Roberta Ascarelli	
Pregiudizi, avventure e silenzi. Intellettuali polacchi e Haskalah berlinese	17-40
Giovanni Gorla	
Echi herderiani alle radici del pensiero etnografico di Shloyme An-ski	41-64
Piotr Laskowski	
Jewish Anarchists in Eastern Europe's Melting Pot. The Case of Max Nacht (Nomad)	65-93
Alois Woldan	
Nathan Samuely – A Jewish Writer from Galicia	95-116
Stanisław Obirek	
Rudolf Maria Holzapfel and Stanislaw Vincenz, i.e. Crossing Not Only Religious Borders	117-139
Michaela Bürger-Koftis, Ramona Pellegrino	
Riflessioni linguistiche sul tedesco e sul russo in Julya Rabinowich: un confronto tra narrazione autobiografica orale e il romanzo Spaltkopf	141-164
Valentina Parisi	
Fuori dai teatri della memoria: l'ebraismo plurale di Sasha Marianna Salzmann	165-192
Liliana Giacoponi	
“Il paesaggio dal quale io giungo [...] era una contrada di uomini e libri”. La ricezione dell’opera di Paul Celan in Ucraina	193-218

Laura Quercioli

- Vom Zuviel war die Rede, vom Zuwenig. Paul Celan nell'opera
di Mirosław Bałka 219-241

STUDI E RICERCHE

Tarik Ćušić

- Italijanske posuđenice u savremenom bosanskom jeziku ... 243-270

Emanuel Klotz

- Die slawischen Namen der Gemeinde Nikolsdorf (Osttirol) – Slavia
Tirolensis VII 271-295

Arnold McMillin

- Hanna Komar at the Start of a Very Promising Career as Poet and
Translator 297-328

Giacoma Strano

- Na Puti* di Čechov: una storia nella storia 329-350

Элина Свенцицкая

- Верлибр как герменевтика: Экспериментальные переводы М.
Л. Гаспарова 351-377

IN MEMORIAM

Irena Fedorowicz, Kinga Geben

- Wspomnienie o profesorze Algisie Kalędzie (1952-2017), założy-
cielu polonistyki na Uniwersytecie Wileńskim 379-385

RECENSIONI

- Velimir Chlebnikov, *Poesie*. Saggio, antologia e commento di Angelo
Maria Ripellino. Intr. di Alessandro Niero. Nuova ed. a cura di
Alessandro Niero e Riccardo Mini. Einaudi, Torino 2024 (Gabrie-
le Mazzitelli) 387-390

- Autor und Subjekt im Gedicht: Positionen, Perspektiven und Praktiken
Heute*. Hrsg. Peter Geist, Friederike Reents, Henrike Stahl. Metzler,
Heidelberg 2021 (Alessandro Achilli) 390-392

- Olena Ponomareva, *Dizionario Hoepli Ucraino: Ucraino-Italiano*.
Hoepli, Milano 2020 (Salvatore Del Gaudio) 392-395
- Zuzana Nemčíková, Ivan Šuša, *Antológia súčasnej slovenskej literatúry / Antologia della letteratura slovacca contemporanea*. Istituto Slovacco a Roma, Roma 2023 (Josef Sikola) 395-398
- Note biografiche sugli autori 399-403